

“Il diaconato permanente in diocesi di Milano”

STRUMENTO PER UNA PRESENTAZIONE DEL TEMA (DICEMBRE 1984)

STRUMENTO PER UNA PRESENTAZIONE DEL TEMA E PER IL DIALOGO CON I SOGGETTI ECCLESIALI

1. Il diaconato permanente, reso di nuovo possibile dal Vaticano II, e dai documenti di applicazione della Santa Sede e della CEI, si propone come una grazia ministeriale nella Chiesa.

Si tratta del sacramento dell'Ordine, quindi di una questione ecclesiastica di natura sua molto seria. Per questo il discernimento pastorale — necessario per indicare se il diaconato qui ed ora debba essere instaurato e come in concreto debba presentarsi — non può essere compiuto con facilità o comunque “per breviorum”. Neppure il discernimento vocazionale degli eventuali candidati può essere affrettato: benché l'impegno non sia altrettanto grave come per l'accesso al presbiterato (e, s'intende, all'episcopato), si tratta pur sempre del sacramento dell'Ordine, cioè di una consacrazione definitiva per un ministero che impegna ufficialmente l'intera Chiesa.

2. Nella nostra diocesi si è proceduto così:

A. Il Consiglio Presbiterale Diocesano (CPD) ha discusso il problema nella sessione del 7.6.1983, offrendo un parere ampiamente positivo per un cammino reale verso l'attuazione del diaconato permanente in diocesi.

B. L'Arcivescovo ha fatto suoi questi voti, nominando:

- * un delegato arcivescovile
- * una commissione arcivescovile.

Questa, entro l'aprile 1986, è impegnata a:

" — verificare i motivi, i tempi e i modi dell'avvio dell'esperienza del diaconato permanente in diocesi;

— delineare le caratteristiche pastorali e spirituali della figura del diacono permanente quali sono richieste dal nostro contesto ecclesiale;

— indicare l'itinerario necessario e sufficiente per la formazione umana, spirituale e pastorale del candidato al diaconato permanente".

C. Interpellati dalla commissione, attraverso una puntuale inchiesta il 30.8.1984, i 72 decani hanno confermato — salvo 2, reticenti — la positività dell'impegno per il diaconato permanente in diocesi, in maniera molto marcata (urgente: 14 per cento; necessario: 52 per cento; utile: 34 per cento).

3. A partire da questo consenso del vescovo e delle più significative istanze del presbitero, il senso del presente dialogo capillare con i più importanti interlocutori della diocesi (preti nei decanati, consigli pastorali) vuol essere duplice.

A. Da un lato sembra necessaria, su questo problema, una sensibilizzazione degli operatori pastorali più vivaci e, magari, di altri laici impegnati. Senza questa stimolazione ogni iniziativa non potrebbe che cadere dall'alto su un contesto impreparato.

B. Contemporaneamente, in modo complementare, sembra necessario rilevare con molta ampiezza quanto la commissione da sola può tentare di immaginare, ma non propriamente sapere in una maniera un po' rigorosa; e cioè in particolare:

- 1) quali situazioni pastorali possono richiedere, far fiorire o comunque accogliere il ministero diaconale nella nostra diocesi oggi;
- 2) quale/i figura/e di diacono permanente oggi la nostra diocesi obiettivamente domandi.

- 3) Nel frattempo può essere importante cominciare a mettere l'occhio su eventuali candidati che si offrano o che risultino vocabili. Per sé il mandato della commissione non riguarda questo terzo punto, perché essa deve solo tracciare un'ipotesi di progetto generale; ma è chiaro che, con i primi due, è da tener presente, se si vuole offrire un progetto "con i piedi per terra".
- 4) Il diaconato è un dono di grazia: questa certezza della fede stimola la valorizzazione pastorale del diaconato stesso più che la considerazione di qualsiasi urgenza pastorale concreta. Nel suo valore universale e di principio, tuttavia, questa considerazione non è ancora sufficiente. L'attenzione al rapporto tra la grazia del diaconato e il contesto pastorale è estremamente importante: più importante (se così si può dire) che per il presbiterato e l'episcopato; tanto è vero che, in tempi anche lunghi della storia della Chiesa, è risultato abbastanza logico che il diaconato permanente si estenuasse e scomparisse: il motivo è che nel modo concreto in cui la Chiesa si muoveva non c'era ragionevolmente posto per esso. Anche oggi il ripristino del diaconato permanente, e così l'abbondante presenza di questa grazia dello Spirito nella Chiesa, suppone alcune condizioni pastorali, senza le quali il diaconato sarebbe candidato a vivere asfitticamente, o sottoposto a tensioni non sensate. È lecito però anche contemporaneamente pensare che una presenza vivace e ben impostata del diaconato permanente smuoverà e trasformerà le strutture e le abitudini della Chiesa nella direzione di un migliore servizio pastorale. Per questo il ripristino del diaconato permanente — anche se presenta caratteri di utilità, necessità, urgenza (cfr. le risposte dei decani) — dovrà avvenire senza fretta: solo a condizione che esistano l'ambiente adatto e le persone giuste. Anche perché, se nella vita è fatale commettere degli errori, sarebbe molto controproducente sbagliare proprio il primo passo. Viceversa, l'esistenza — nella Chiesa in generale — di questo grado dell'Ordine sacro e il dono del ripristino canonico della sua forma permanente, che il Concilio ne ha fatto, possono (devono) essere letti come segni dello Spirito. Se condizioni ottimali o buone non esistono, può voler dire che sono da cercare; se le persone giuste non appaiono, può voler dire che sono da scovare, con un'opportuna premura vocazionale. Per dire poi quali siano le condizioni necessarie, bisogna fare un discorso di contenuto, per il quale può essere utile riferirsi al documento del Consiglio Presbiterale, con qualche sottolineatura.
- 5) Analiticamente: le funzioni dei diaconi, come la storia antica le presenta e come la progettazione attuale le può prevedere, possono essere illustrate rifacendosi ai nn. 25-26-27 del documento del CPD 1983. *Le situazioni pastorali della vita della chiesa contemporanea, cui più frequentemente fanno riferimento gli orientamenti teorici e pratici soggiacenti alla introduzione del diaconato permanente, parrebbero riassumibili nello schema seguente.*
- *L'esigenza di accentuare la dimensione propriamente "caritativa": il ministero diaconale viene visto primariamente in relazione al compito di promuovere e di coordinare l'espressione della vita di carità della comunità cristiana.*
 - *L'esigenza di accentuare la dimensione propriamente "missionaria": il ministero diaconale viene visto primariamente in relazione al compito di evangelizzazione capillare, di annuncio della buona notizia del Vangelo e di conseguente animazione dello spirito missionario del popolo di Dio.*
 - *L'esigenza di accentuare la dimensione propriamente "comunione": il ministero diaconale viene visto primariamente in relazione al compito di promuovere e di favorire una più intensa e fraterna comunicazione della fede e di rendere concretamente praticabili le forme di vita comunitaria caratterizzate dai segni della fraternità e della condivisione.*
- I compiti "liturgici" (in particolare quelli relativi all'Eucaristia) conferiti con l'ordinazione diaconale, che visibilizzano nei momenti di riunione in assemblea da parte della comunità la presenza/ruolo del diacono, costituiscono il segno indicatore di quella Eucaristia, da cui prende origine e contenuto ogni ministero nella Chiesa e, in particolare, nel nostro caso, quello diaconale.*
- Appare evidente però l'orientamento a non introdurre il diaconato permanente semplicemente come condizione per l'esercizio di quelle funzioni culturali, che di diritto spettano al diacono. Le motivazioni dichiarate o di fatto sottese per*

legittimarne il ripristino sono piuttosto quelle ricordate precedentemente. In più diretto riferimento alla situazione pastorale della nostra diocesi, si può notare come gli orientamenti concretamente praticati per dar volto al ministero diaconale, — quelli caritativo, missionario, comunione — corrispondano alle costanti con cui vengono espresse alcune delle priorità dell'azione pastorale per le comunità ecclesiali, che vivono nella Chiesa che è in Milano. Ci si chiede anzi se non se ne possono configurare come possibili delle altre: si pensi, ad esempio, all'esigenza di dare spazio maggiore alla pratica della "dimensione contemplativa" nella vita cristiana; di favorire relazioni comunionali più intense all'interno delle strutture di base dell'organizzazione diocesana (ad es. i decanati, con la possibilità di ipotizzare diaconi di decanato); di articolare meglio la vita comunitaria nella metropoli e nelle città piuttosto grosse della diocesi; di potenziare e coordinare i servizi caritativi di fronte a una società come quella milanese, che presenta sempre nuove forme di povertà, di emarginazione e di immigrazione; di organizzare le forme capillari e missionarie dell'evangelizzazione e della catechesi in una Chiesa come la nostra, che vede ingrossarsi sempre più il numero degli indifferenti e dei lontani, ecc.

6. Il punto più delicato risulta quello relativo all'identità teologica del diacono. A questo proposito conviene partire dal n. 21b del CPD 1983.

Nessuno dei singoli compiti che possono competere in modo caratteristico al ministero diaconale è per sé tale da non poter essere esercitato, anche egregiamente, da qualsiasi battezzato. Mentre all'episcopato e al presbiterato la dottrina cattolica riconosce alcune capacità ministeriali incomunicabili, cioè un "potere" esclusivo riguardante l'amministrazione di alcuni sacramenti, per il diaconato questo non avviene. Il senso del diaconato non è ricavabile da una somma di attribuzioni (ma per sé neanche il senso dell'episcopato e del presbiterato dovrebbe essere descritto così), bensì a partire dal significato globale di un servizio ecclesiale, al quale senza dubbio alcune responsabilità ineriscono poi per una particolare convenienza. Ecco perché i tempi in cui il diaconato fu pensato sostanzialmente come somma di compiti (cfr. nella liturgia dell'ordinazione l'enfaticizzazione della consegna degli strumenti del ministero, invece che dell'imposizione delle mani) sono stati inevitabilmente tempi di decadenza del diaconato. Viceversa il Concilio Vaticano II (Ad Gentes, 16) prospetta l'ordinazione diaconale di uomini che già esercitano funzioni "veramente diaconali", non per allargare l'area dei loro poteri e servizi ministeriali, ma per corroborare sacramentalmente il servizio compiuto e farlo convergere meglio verso l'Eucaristia, che è il centro della comunità cristiana e della sua missione.

Quanto qui descritto richiede un notevole cambiamento nella nostra mentalità abituale a proposito del ministero. Si tratta infatti di porre in primo piano il significato di una figura ministeriale rispetto alle cose da fare ed ai compiti da svolgere. Il ministero del diacono vale — più che per quello che fa — per quello che significa... facendo.

Questo da un lato esige, dall'altro stimola nuovi complessi equilibri tra funzionalità e gratuità. Equilibri peraltro non superflui, perché corrispondono al fine più generale della pastorale, che è di testimoniare la suprema gratuità dell'amore e dell'azione di Dio.

La condizione più impegnativa per una partenza del diaconato permanente che offra garanzie di stabilità sembra essere proprio questa mentalità, o la disponibilità (profonda, almeno implicita, ma reale) a lentamente acquisirla, anche grazie alla presenza dei diaconi permanenti. Sarà infatti insistente per i diaconi, soprattutto per i primi, questa domanda, che verrà loro posta da laici, preti, e... da se stessi: "Perché diacono per fare questo?". Non "serve" altrettanto bene un laico? Non "serve" (è utile) di più un prete?

Una risposta corretta a questa domanda non potrà che essere anzitutto una risposta di fede, che fa appello alla "dimensione contemplativa della vita". I suoi termini sono quelli indicati al n. 19 del CPD.

Uno speciale potente inserimento nella pasqua di Cristo afferma la signoria di Lui sul candidato, della cui vita, già sua in grazia del battesimo. Egli prende singolare possesso per mezzo dello Spirito, non primariamente in vista di qualche occasionale e particolare prestazione, ma per fare della sua persona un "servitore" (diacono), e in questo senso un segno personale vivente del servizio di Lui stesso. Cristo. Indubbiamente uno è costituito diacono non per se stesso ma per la Chiesa, per servire effettivamente Cristo nella Chiesa. L'investitura è in funzione del servizio.

Ma il ministero conferito per mezzo del sacramento non può essere compreso a partire semplicemente da alcuni compiti, o da una somma anche rilevante di poteri. Esso caratterizza

in primo luogo la persona, ed il senso della sua collocazione nella Chiesa e per la Chiesa.

7. E più precisamente il ministero diaconale si può definire come servizio non-presidenziale all'interno del ministero della presidenza ecclesiastica, la quale è tipica dei ministri consacrati dal sacramento dell'Ordine per la successione al ministero degli apostoli.

La logica che da origine al ministero del diacono è quella della diffusività propria del ministero ordinato. Cfr. a questo proposito CPD n. 20.

L'ordinazione sacramentale inserisce il diacono nell'orizzonte del ministero ordinato. Nei vescovi, che succedono agli apostoli, questo ministero appare come presidenza della comunione ecclesiale, "ministero della sintesi" in rappresentanza e "nella persona" di Cristo unico pastore. Tale ministero dei vescovi non vuole essere esercitato in maniera isolata e solitaria; ma, al di là della collegialità che congiunge i vescovi tra loro e con il papa, esso vuole essere normalmente compartecipato in un presbiterio. In esso il vescovo è non casualmente ma essenzialmente e sacramentalmente il capo ed il coordinatore: e viceversa i presbiteri sono "necessari cooperatori dell'ordine episcopale". Tale diffusa compartecipazione del munus episcopale è tanto più necessaria quanto più vasta e complessa è la realtà della Chiesa da servire. L'abbondanza e la varietà delle responsabilità pastorali, che chiamano in causa il ministero ordinato, risulta, dalla storia della Chiesa, tale che la tradizione, non senza fondamento nella Scrittura del N.T., conosce una terza figura ministeriale ordinata, cioè appunto quella dei diaconi, chiamati a "servire il popolo di Dio in comunione con il vescovo e il suo presbiterio" (Lumen Gentium, 29).

Per una corretta comprensione di questo quadro ministeriale, che ci è offerto dalla tradizione della Chiesa, gioverà notare tra l'altro:

a) che i diaconi, benché dal loro stesso nome siano caratterizzati come "servitori", non hanno l'esclusiva della diaconia. Ciò non esclude che nell'insieme la figura dei diaconi possa far risaltare in modo più caratteristico la spiritualità del servizio cristiano e la vasta sua originale disponibilità.

b) Ai diaconi la tradizione della fede non riconosce il compito di rappresentare Cristo presiedendo la comunità cristiana (né a nome proprio né a nome del vescovo) nel gesto centrale della sua esistenza, cioè nella celebrazione dell'Eucaristia. Il loro ministero non tende a far convergere la comunità cristiana e la sua missione altrove che al suo centro originante ed insostituibile, cioè all'Eucaristia.

Entro questo quadro le possibilità che si aprono per la figura del diacono sono molto ampie e vivaci. Il valore e il significato generale del ministero diaconale, così definito, illumina le singole responsabilità tradizionalmente affidate ai diaconi e le possibili nuove espressioni della grazia del diaconato secondo le forme di servizio oggi richieste dalla Chiesa e dalla sua missione.

Solo un discernimento, che consideri simultaneamente il mistero dell'ordine diaconale e le urgenze pastorali, potrà giungere a concludere se e dove vi sia lo spazio per un significativo esercizio del diaconato. Non basta che vi sia in genere da esprimere un valore (la grazia del diaconato), qualora non si presentino corrispondenti occasioni di servizio da rendere. Neppure, viceversa, basta che vi siano semplicemente compiti da svolgere, cose da fare, magari molte, qualora non si riesca ad intravedere che esse, affidate al ministero diaconale e alle dinamiche originali della sua grazia propria, potrebbero trovare una risposta solertemente efficace in un quadro d'insieme significativo, orientato in maniera illuminante e stimolante verso il futuro.

8. I primi suggerimenti avuti in questi mesi — in particolare le risposte emerse dalla consultazione dei decani — orientano verso una constatazione importante sotto il profilo operativo: la percezione che l'introduzione del diaconato permanente in Diocesi sia una realtà attesa, richiesta, sentita a volte già come necessaria ed urgente. Queste nostre riflessioni, che pur si preoccupano di garantire il più possibile serietà ed equilibrio nell'avvio dell'esperienza del diaconato permanente nella nostra diocesi, vorrebbero perciò porsi anche come strumento che incoraggi e promuova i primi passi concreti.

Ci sembra utile orientare la riflessione nelle direzioni più significative intraprese dalle esperienze di diaconato permanente fatte altrove e che abbiamo riassunto nel n. 5 precedente, per invitare a valutare in che misura nelle nostre situazioni pastorali vediamo l'utilità della presenza del diacono. Più precisamente, potremmo chiederci se verifichiamo nelle nostre comunità la presenza delle condizioni per il ministero diaconale nella linea di:

- incremento della dimensione propriamente caritativa che dia maggiore incisività al compito di promuovere la testimonianza della carità e del servizio;
- accentuazione della dimensione propriamente missionaria che consenta una più capillare evangelizzazione;
- accentuazione della dimensione propriamente comunionale per favorire una più intensa comunicazione della fede e forme più adeguate di vita comunitaria.

La considerazione puntuale di questi orientamenti comporta d'essere attenti alle concrete situazioni della nostra Diocesi (nel suo insieme, nelle sue strutture decanali e parrocchiali, nelle espressioni delle sue molteplici attività), alle priorità che ne caratterizzano o debbono caratterizzare oggi il cammino pastorale sulla scorta del magistero del Vescovo, alle domande che provengono dal contesto culturale e sociale odierno e che investono il modo d'intendere e di vivere la missione.

Perché i diaconi e quali diaconi in questo momento per noi oggi?

Milano, dicembre 1984

Componenti la Commissione Arcivescovile per il diaconato permanente:

Msg. dr. Luigi Serenthà, Presidente

Sac. dr. Tullio Citrini, Vice Presidente

Sac. dr. Piergiorgio Colombo

Sac. dr. Alessandro Gandini, Segretario

Sac. Erminio De Scalzi

Sac. Angelo Bazzari

Sac. Luigi Manganini

Sac. dr. Franco Brovelli

Sac. dr. Luigi Olgiati

Msg. dr. Giuseppe Cantù

Sac. Giovanni Rimoldi